

I Quaderni di Thesmos

VIII

THESMOS

La competitività dell'Unione Europea dopo Lisbona

a cura di

Flavio Borghese, Maria Pia Caruso e Stefano Riela



Rubbettino
2005

Hanno contribuito a questo volume

Carlo Altomonte
Federico Arcelli
Marco Arcelli
Flavio Borghese
Italo Colantone
Saveria Cristiano
Maria Pia Caruso
Andrea Montanino
Stefano Riela
Federico Romanelli Montarsolo
Luisa Sacco
Filippo Senni

Hanno curato la redazione di questo volume

Simonetta Savona (coordinatrice),
Federico Arcelli, Maria Pia Caruso

*Soci promotori
e fondatori*

Federico Arcelli (presidente); Flavio Borghese; Pier Paolo Bucalo;
Giuseppe Busia; Maria Pia Caruso; Stefano da Empoli; Simonetta Savona;
Francesco Tufarelli; Cristiano Zagari;

Soci fondatori

Serena Miraldi; Federico Pino; Florindo Rubbettino;
Massimo Daniele Sapienza; Alessandro Settepani

www.thesmos.org

Indice

Nota introduttiva p. 9

I

Una sfida globale per l'Europa a Venticinque

L'Unione Europea come attore globale: vincoli e opportunità di sviluppo

di Carlo Altomonte e Italo Colantone 15

La politica commerciale dell'Unione 16

Le forme istituzionali della politica commerciale comune 17

L'opportunità legata alla conclusione del "Doha Development Round" 19

La nuova "Politica di vicinato europea" 23

Verso una nuova "Governance monetaria" 24

Implicazioni per la competitività europea 26

Risvolti sul contesto italiano: opportunità e minacce competitive 28

Come coordinare le politiche economiche in un'Europa a più velocità?

di Federico Arcelli e Andrea Montanino 31

Un progetto economico per lo sviluppo 31

Il Patto come fattore di sviluppo o freno alla crescita? 34

Il Patto di Stabilità e Crescita: problemi e interpretazioni 36

<i>La politica della concorrenza e la competitività</i> di Stefano Riela	p. 41
Introduzione	41
I benefici della concorrenza perfetta...	43
... e di quella imperfetta	44
Le politiche per la concorrenza e la competitività	46
Verso una politica della concorrenza internazionale?	50
Conclusioni	52

<i>Le relazioni dell'Unione Europea con la Cina: tra sfida competitiva ed opportunità strategica</i> di Federico Romanelli Montarsolo	55
Lo scenario delle relazioni esistenti	55
La sfida della competitività	59
Un'opportunità strategica per l'Unione Europea	61

II

Competizione e regolamentazione settoriale nell'Europa allargata

<i>La competitività delle imprese europee in funzione dell'adozione degli "International Accounting Standards" tra condizioni disomogenee di accesso al credito e ricorso a strumenti derivati</i> di Flavio Borghese	67
Gli "International Accounting Standards" e il processo di adozione a livello europeo	67
L'adozione degli IAS può essere un vantaggio competitivo per le imprese europee?	70
Il recente sviluppo del mercato dei derivati in Europa situazione di indebitamento delle medie imprese e copertura dei rischi associati alla gestione finanziaria	73
<i>Investimenti in energia e competizione. Trade off economici ed efficienza delle infrastrutture</i> di Marco Arcelli	79
Sistemi elettrici e "deregulation"	79
L'esperienza negli Stati Uniti	80

Componenti del costo dell'elettricità	p. 84
Possibili priorità per la politica energetica europea	86
<i>La tutela della qualità agroalimentare come fattore di competitività del Sistema Italia</i>	
di Filippo Senni	91
Introduzione	91
La difesa della qualità	93
Qualità e competitività: l'ultima occasione?	100
Conclusioni	102
<i>La strategia europea per la competitività del settore tessile</i>	
di Saveria Cristiano e Luisa Sacco	105
Premessa	106
La conferenza sul futuro del settore tessile e dell'abbigliamento	108
La Comunicazione "The future of the textiles and clothing sector in the enlarged European Union"	110
Le raccomandazioni del Gruppo e la strategia delineata dalla Commissione	113
Conclusioni	116
<i>La competitività e il sistema delle comunicazioni, nel mondo e in Italia</i>	
di Maria Pia Caruso	119
Gli indicatori di mercato	119
Sviluppi e tendenze in atto	123
Il ruolo delle istituzioni europee	126
<i>Profili biografici</i>	129

Nota introduttiva

Il Consiglio europeo di primavera (22-23 marzo 2005), dopo aver analizzato i primi cinque anni della “Strategia di Lisbona”, ha rinnovato l’impegno politico di quindici capi di Stato e di governo, adesso accompagnati dai nuovi dieci colleghi. La questione della competitività, come le altre politiche comunitarie istituite fin dal Trattato di Roma, ha alimentato una percezione di unitarietà politico-decisionale soprattutto legata alle materie economiche. L’impatto che l’introduzione della moneta unica ha avuto sui mercati mondiali e sulla quotidianità di milioni di cittadini e imprese ne è, forse, la prova più evidente.

Nei momenti più critici del percorso di integrazione comunitaria, la presenza di una politica commerciale comune è servita a rendere ben visibile e pregnante la necessità di proseguire nella costruzione di un’unione istituzionale sempre più completa. È, infatti, attraverso la politica commerciale che l’Unione si posiziona in maniera unitaria creando un ruolo geo-politico e supplendo alla carenza di una politica estera e di sicurezza comune europea. Tuttavia, è evidente che la politica commerciale comune, così come quella monetaria, possono essere solo imperfetti sostituti di una politica estera comune, e che limiti ed imperfezioni nella prima riducono potenzialità e raggio d’azione delle seconde.

Già in occasione dell’allargamento, l’UE ha dato dimostrazione di saper condurre una politica estera basata su una grande scommessa: come conciliare i veloci ritmi di crescita delle economie emergenti dei paesi di nuova adesione e lo sviluppo più lento della “vecchia Europa”? I cosiddetti “principi di convergenza” anche in vista dell’adozione della moneta unica nella maggior parte dei paesi membri, necessitano un’interpretazione “lisbonizzata” per uscire dalla rigidità di alcuni parametri e conciliare le esigenze delle varie aree dell’Europa.

Il legame tra mercato unico allargato, maggiore competizione e, quindi, maggiore crescita è stata, in passato, un “cavallo di battaglia” degli europeisti. La dimensione interna della concorrenza deve adesso confrontarsi con mercati mondiali più integrati che hanno favorito fenomeni di concentrazione e accordi strategici. Gli obiettivi sul fronte della competitività portano, quindi, le autorità antitrust europee a dover interpretare il concetto di concorrenza alla luce della desiderabilità di “campioni europei”, soggetti economici in grado di confrontarsi con i concorrenti dell’altra sponda dell’Atlantico e con quelli asiatici che operano in economia, come la Cina e l’India, in crescita a tassi un tempo goduti solo dall’Occidente.

Ormai da venti anni un accordo di cooperazione economica e commerciale regola le relazioni tra UE e Cina in virtù del principio della nazione più favorita e di alcune norme relative alla facilitazione degli scambi. L’UE sta attualmente valutando la possibilità di un nuovo accordo più ampio e non limitato alla sola cooperazione economica e commerciale. Se la Cina rappresenta oggi la minaccia per i mercati reali globalizzati, quelli finanziari sono ad un livello di integrazione tale da dare l’impressione che sia l’economia a decidere gli indirizzi regolatori di lungo periodo. L’introduzione degli *International Accounting Standards* (“IAS”) richiede alle imprese europee di adeguare i propri sistemi contabili alle nuove direttive europee. Se le imprese europee sapranno adeguarsi velocemente agli IAS, ci sono ottime probabilità che non soltanto il combinato fra questi *standard* e “Basilea 2” non influisca negativamente sulle stesse, ma anzi, possa fornire un elemento di competitività nel mercato interno e a livello globale.

L’impatto della competizione globale sui settori tradizionali in Europa può essere meglio inquadrato osservando vari ambiti apparentemente lontani tra loro, ma che, visti in ottica comparata, chiariscono la dimensione del cambiamento in atto.

Nel caso del mercato elettrico, il processo di liberalizzazione, nonostante una maggiore efficienza produttiva, ha aumentato la fragilità del sistema e non ha ridotto i prezzi dell’energia in maniera significativa. Per una riduzione importante del prezzo, e per un contenimento dei rischi, occorrono politiche ener-

getiche che incentivino l'innovazione da parte dell'industria, la realizzazione di nuove infrastrutture che utilizzino combustibili poveri – come il carbone – e quadri regolatori che offrano una relativa certezza di ritorni sugli investimenti richiesti.

Anche nel sistema agroalimentare sono in corso importanti cambiamenti tanto a livello nazionale quanto a livello comunitario, sia sul piano organizzativo che delle politiche. In un mercato sempre più aperto, per effetto degli accordi in sede di WTO, e in un rinnovato clima di fiducia tra consumatore e impresa, il concetto di qualità può rappresentare un bene comune per gli utenti e un vantaggio competitivo per le imprese solo quando raggiunge una riconoscibilità internazionale.

Oltre ai necessari sviluppi del post-allargamento, l'industria tessile e dell'abbigliamento europea, si trova di fronte a grandi sviluppi dovuti all'allargamento, ma anche davanti a profondi cambiamenti nell'ambito del commercio internazionale nonché a un marcato rallentamento dell'attività economica. L'industria si concentra attualmente sull'innovazione, sulla ricerca, sulla qualità e sui vantaggi competitivi legati alla creazione. Vantaggi che in un'economia della conoscenza devono passare per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione dotate di indiscutibili capacità per rinnovare l'economia, dando luogo ad un nuovo modello di società. Occorre quindi un grande sforzo in ogni ambiente, sociale ed economico, pubblico e privato, per promuovere una cultura più sensibile e attenta a cogliere le opportunità derivanti dall'innovazione introdotta dalle nuove tecnologie digitali.

Le tecnologie legate al settore dell'*Information and communication technology* possiedono indiscutibili capacità di rinnovare l'economia, dando vita ad un nuovo modello di società. Il piano d'azione della Commissione europea denominato "e-Europe 2002" vuole fare dell'Europa, entro il 2010, l'economia basata sulla conoscenza, più competitiva e dinamica del mondo, migliorando il livello di occupazione e di coesione sociale. Nonostante l'Italia sia collocata ai primi posti dei paesi dove più efficace è stata la liberalizzazione delle telecomunicazioni, occorre un grande sforzo in ogni ambiente, sociale ed economico, pubblico e privato, per promuovere una cultura più sensibile e at-

tenta a cogliere le opportunità derivanti dall'innovazione introdotta dalle nuove tecnologie digitali.

L'economia italiana, come quelle dei principali partner europei, non è ancora definitivamente uscita da una fase di prolungata stagnazione. Il ciclo economico fatica più del previsto a ritrovare la via dello sviluppo, e, in aggiunta, il clima geo-politico internazionale accentua ovunque la cautela nei comportamenti dei consumatori e delle imprese.

Come dichiarato dallo stesso Presidente della Commissione, José Manuel Barroso, il processo di attuazione della strategia di Lisbona deve essere innanzitutto semplificato e gestito con una divisione più chiara delle responsabilità tra il livello nazionale e quello europeo. Un maggior senso di appropriazione da parte delle istituzioni coinvolte è, infatti, strumento necessario per concretizzare il commitment politico ritrovato nel consiglio europeo della scorsa primavera.

Gli autori

Roma, Milano, Bruxelles, Lussemburgo,
20 febbraio 2005